Grandioso successo ieri sera a Milano

Maia Pliseskaia affascina la Scala

Dalla nostra redazione

MILANO, 24.

Maia Pliseskaia ha dunque fatto il suo debutto scaligero: dobbiamo dire, un debutto trionfale, che l'ha imposta anche al pubblico italiano come una grandissima se non la maggiore, delle ballerine viventi. Erano ormai quasi vent'anni che la Pliseskaia, formatasi alla scuola di ballo del *Bolscioi*, aveva conquistato il pubblico sovietico che vedeva e vede in lei la migliore erede della celebre Ulanova; ma è solo da un tempo relativamente breve che ella si è fatta conoscere anche fuori dai confini del suo paese, facendosi applaudire di recente anche negli Stati Uniti e approdando finalmente al massimo teatro italiano dove la sua apparizione si può ben dire abbia costituito una delle carte migliori del cartellone 1963-'64.

Della Pliseskaia ammiriamo innanzitutto la vastità di interessi e la ricchezza di repertorio: si pensi che questa ballerina, oggi ormai all'apice di una brillante carriera, interpreta non solamente i classici del balletto, ma anche autori moderni come Prokofiev e altri, che nel 1956 ha lavorato accanto a Moisseiev per la prima di *Spartacus* di Kaciaturian a Leningrado, provandosi dunque anche in un genere di balletto che sconfina con l'acrobatico, e si capirà come la sua personalità multiforme costituisca già di per sé un'attrattiva su cui poche danzatrici del nostro tempo possono contare. Questa sera poi l'abbiamo ammirata nel classico dei classici, se così ci è consentito esprimerci — nel *Lago dei cigni* di Ciakovski, eseguito naturalmente nella lunga versione integrale composta di un prologo, due atti e un epilogo. Il che significa che la Pliseskaia non ha avuto timore di sottoporsi al giudizio del nostro pubblico in un lavoro che è stato il cavallo di battaglia delle più grandi ballerine del secolo; anzi l'interprete sovietica è stata a sua volta in grado di mettere in luce in maniera personale e ammirevole un mondo ricco di sottile poesia, in cui la stessa musica di Ciaikovski acquista un sapore nuovo e una convincente forza d'espressione.

Non c'è in verità nulla in questa danzatrice che si possa considerare imperfetto: i morbidi e teneri portamenti delle braccia, duttile ed elastico il corpo, aerei e sorprendenti i balzi nei quali una straordinaria preparazione acrobatica sa risolversi in pura eleganza d'espressione: insomma ogni suo movimento, ogni sua vibrazione è in osmosi con la musica e con la coreografia, ed è proprio per questo che la Pliseskaia ha saputo far apparire come nuovo perfino un balletto antico e glorioso come il *Lago dei cigni*. Sulla cui trama e sulle cui caratteristiche non ci dilungheremo oltre, limitandoci a ricordare che esso costituisce, grazie anche alla scorrevole coreografia di Nikolas Beriozoff e alle scene e ai costumi ormai famosi di Alessandro Benois, una vera festa per gli amanti del balletto.

Accanto a Maia Pliseskaia abbiamo ammirato il suo «partner» sovietico Nikolai Fadelecev, un fascio di muscoli e di nervi che funziona alla perfezione, e il corpo di ballo scaligero, che ha fatto miracoli per fondersi scenograficamente con la grande solista. Citeremo qui solo alcuni interpreti, senza che questo significhi minore lode o riconoscimento per tutti gli altri che qui non possiamo elencare per mancanza di spazio: Aida Accolla, Liliana Cosi, Elettra Morini, Bruno Telloli, Walter Venditti, Fiorella Cova, Aldo Santambrogio, Luigi Sironi e i solisti delle danze.

Seguiva a conclusione della serata l'*Orfeo* di Igor Stravinski, balletto tra i più noti della maturità del maestro russo, composto nel 1947 e ancor oggi eseguito con la coreografia di Balanchine e le scene e costumi di Isamu Noguchi che furono quelle della «prima» newyorkese del 1948. E' *Orfeo* una partitura che vorremmo chiamare «scientifica» per calibratura di timbri, rigore di ritmi, felice parsimonia di mezzi; una partitura che fa capire oggi come già da anni Stravinski avesse sentito il fascino della musica di Webern, a cui *Orfeo*, pur ancora nell'ambito tonale, sembra rendere un inconscio anticipato omaggio. Certo è questa una musica non facile, una musica che rinuncia a qualsiasi effetto, scabra e angolosa ma nello stesso tempo attualissima nel suo modo di rivivere nell'oggi l'antico mito di *Orfeo* che discende nell'Ade. E ottimamente le si adattano le scene e i costumi ascetici e simbolistici del Noguchi: nell'insieme una bella lezione di stile e di stringata essenzialità, a cui hanno portato un contributo decisivo Mario Pistoni (Orfeo), Vera Colombo (Euridice), Roberto Fascilla, Elettra Morini, Walter Venditti, Bruno Telloli, Amedeo Amodio, Aldo Santambrogio e gli altri, tutti interpreti capaci che pur in assenza dell'eroina della serata hanno saputo tener altissimo il prestigio dello spettacolo. Dirigeva l'ottima orchestra scaligera, con una sicurezza che gli viene da lunga pratica di balletto, Geo Giussani, mentre per la parte scenica dobbiamo ancora citare l'allestimento da Nicola Benois, Luciana Novaro come direttrice del corpo di ballo e il *Maitre de ballet* Giulio Perugini.

Il successo personale della Pliseskaia è stato grandioso: foltissimo il pubblico, che le ha tributato applausi commossi, vibranti e prolungati, salutando in lei una vera grande artista.

Giacomo Manzoni

La Pliseskaia in una recente esibizione

Il quarto centenario di Shakespeare celebrato ieri a Roma

Le manifestazioni promosse dal Teatro Club, d'intesa con il British Council, per celebrare il quarto centenario della nascita di William Shakespeare, si sono aperte ieri a Roma. Nella mattinata, Gerardo Guerrieri ha esposto ai giornalisti, il programma delle iniziative che comprendono, come già da noi riferito, una *tournée* della Compagnia inglese, diretta da Sir Ralph Richardson, la quale rappresenterà nella capitale italiana, dal 24 al 29 maggio, *Il mercante di Venezia* e il *Sogno di una notte di mezz'estate*. Nel pomeriggio, al Teatro Valle, dinanzi ad uno strabocchevole pubblico composto per larga parte di giovani e di giovanissimi, il prof. Gabriele Baldini ha tenuto una chiara e dotta conferenza dal titolo «Tutto il mondo è un palcoscenico» (ispirato alla frase latina che adornava significativamente i teatri elisabettiani), illustrando la figura e l'opera del massimo drammaturgo dell'epoca moderna.

All'applaudita orazione di Baldini è seguita la lettura, non meno acclamata, di alcuni passi delle commedie e delle tragedie shakespeariane, fatta dall'attore Enrico Maria Salerno (assente, invece, Monica Vitti, la cui partecipazione era stata annunciata in un primo momento); lo stesso Baldini si è poi felicemente esibito come dicitore, leggendo alcuni sonetti del grande poeta di Stratford.

Unanimi lodi della stampa

Un vero trionfo a Varsavia dello Stabile genovese

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 24.

Parlare di successo è poco. La critica varsaviese è oggi unanime con il pubblico nell'usare la parola «trionfo». Il «Teatro Stabile» di Genova, con la sua originale edizione de I due gemelli veneziani di Carlo Goldoni ha scosso a tal punto il difficile ed esigente pubblico varsaviese da ottenere alla fine di ognuna delle due rappresentazioni applausi ed ovazioni che teatri di fama come quello di Stratford e quello ateniese del Piraikon, che lo avevano di poco preceduto sulle scene dello stesso Teatro nazionale, non avevano ricevuto. Merito dell'intelligente regia di Luigi Squarzina, merito della impareggiabile creazione di Alberto Lionello (il quotidiano Zycie Warszawi *lo indica come un attore di rango europeo), merito della grazia e sensibilità delle due interpreti femminili, Lucilla Morlacchi e Paola Mannoni e del livello eccezionale raggiunto dalla intera compagnia, che la critica polacca iscrive oggi fra le migliori del nostro continente.*

Che cosa è piaciuto al pubblico e alla critica, unanimi, come abbiamo detto, nel decretare il successo al teatro genovese? Forse quello che più stava a cuore al regista e ai suoi attori: la maniera originale e gradita di interpretare un classico come Goldoni, e la capacità di sfruttare appieno con rara maestria, da parte degli interpreti, tutte le possibilità che I gemelli offrono, per dare sfogo alla improvvisazione, al divertimento.

«I gemelli di Goldoni — scrive uno dei più influenti critici teatrali polacchi su Tribuna Ludu *— non sono un'opera profonda, ma offrono alle compagnie un terreno immenso per dimostrare tutta la loro capacità. E il teatro di Genova ha saputo sfruttare in pieno queste possibilità. Come alcuni anni fa il Piccolo di Milano, nella cui magnifica interpretazione vedemmo un perfetto* Arlecchino servo di due padroni, *il teatro di Genova ha saputo costruire una rappresentazione leggera e allegra sul canovaccio della vecchia commedia goldoniana. L'ha vista un po' sotto il profilo della commedia dell'arte e un po' sotto quello della concezione pirandelliana del teatro... Nessuna finzione. Sembra che gli attori dicano: questa sera non si recita, questa sera si improvvisa».*

La critica varsaviese ha colto ed approvato lo spirito della regia di Squarzina, dimostrando di credere assai più in questo Goldoni che non in quello che avevano rappresentato un anno fa, sulla stessa scena, i «Giovani».

«Gli attori — osserva ancora Tribuna Ludu *— non nascondono che tutto ciò avviene in teatro, che non esiste quella quarta parete, quella che ammettono esistere gli attori del teatro naturalistico, ma, al contrario, si rivolgono direttamente al pubblico, parlano con lui con lo sguardo, col gesto e persino con le parole, trascinandolo nel divertimento e divertendosi con esso. Non è necessario quindi comprendere l'italiano per divertirsi a questo spettacolo».*

E il pubblico, con le sue trionfali accoglienze, lo ha dimostrato chiaramente. Il Teatro genovese, secondo la critica polacca, ha creato in questo spettacolo un suo stile che «anche se non è così tagliente come nel Goldoni del Piccolo di Milano (Tribuna Ludu) *contiene una più realistica osservazione della vita, leggermente sottolineata dalla ironia, creando un ritratto di un umanista più che la caricatura di un satirico».*

E il trionfo di queste due prime serate goldoniane e i giudizi così incondizionatamente elogiativi della critica, hanno fatto prendere letteralmente d'assalto la biglietteria del teatro, dove stamane ci si è conteso l'ultimo biglietto disponibile per Ciascuno a suo modo di *Pirandello. Nessuno vuol perdere l'occasione di vedere quello che* Zycie Warszawi *definisce «il miglior teatro italiano che sia venuto in Polonia dopo la famosa* tournée *del* Piccolo *milanese» e quello che fa dire a* Tribuna Ludu *che «un nuovo fenomeno è apparso sulla carta teatrale di Europa. In Italia — afferma a questo proposito il giornale — si sviluppa rapidamente un teatro che può competere con i maggiori del nostro continente. Nella persona di Luigi Squarzina, condirettore e regista impareggiabile del Teatro stabile di Genova vediamo uno dei più interessanti ed eminenti rappresentanti del teatro italiano».*

Franco Fabiani

le prime

Musica

Orchestra Slovacca all'Auditorio

Sono undici. Enucleati dal gruppo di archi dell'Orchestra filarmonica di Bratislava, costituiscono dal 1960 l'«Orchestra da camera slovacca». Undici eccellenti concertisti, guidati con luminoso slancio solistico dal violinista Bohdan Warchal, applauditissimo interprete del *Concerto* in mi min. di Bach che, con Corelli (*Concerto grosso* op. VI, n. 6), ha diviso la prima parte del programma.

Alto il livello stilistico, espresso con suono pieno, composto, sorretto da una interiore energia. Il seguito del concerto, incentrato su due mirabili composizioni, la giovanile *Suite per orchestra da camera* di Janacek e la *Simple symphony*, op. 4 di Britten (che è poi la deliziosa trascrizione orchestrale di brani risalenti all'infanzia dell'illustre musicista inglese), ha via via accresciuto il successo di questa piccola, grande orchestra che ha sfoggiato una preziosità di suono, un'eleganza, una cordialità, uno smalto interpretativo eccezionali.

Sfidando l'ora di punta, il pubblico non ha abbandonato la sala se non dopo un'appendice di *bis*.

Pradella-Zafred al Foro Italico

In prima esecuzione assoluta è stata presentata ieri nella stagione sinfonica del Terzo Programma (il concerto verrà trasmesso stasera) una recentissima novità di Mario Zafred: *Metamorfosi* (1963), per pianoforte e orchestra. Lo stesso titolo della composizione è risolutivo nell'indicare la situazione di mutamenti sia all'interno della composizione, sia nella coscienza dell'autore. Il quale si presenta qui, appunto, cambiato (ma non un altro da quello che era) e intento, si direbbe, ad integrare in una superiore prova di sapienza compositiva quella schietta immediatezza che caratterizza la sua musica. Traspare, cioè, da queste *Metamorfosi* un rinnovato impegno anche «speculativo» che però, naturalmente, non si svela al primo ascolto. Dove prima avevamo la pietra preziosa, paga della sua immediata, scoperta lucentezza, ora abbiamo la stessa pietra che però vuole svelare un suo più recondito segreto di sfaccettature, di riflessi, di riverberi, attraverso un continuo scomporsi e ricomporsi di atteggiamenti armonici, ritmici, timbrico-melodici.

La composizione porta ad un momento culminante quella singolarità della musica di Zafred, che dietro l'apparente semplicità nasconde una scrittura difficile e raffinata. In più — e questa sembra essere la più succosa novità — c'è da stare attenti che Zafred non irrompa nel vivo delle più nuove esperienze musicali allo stesso modo che Strawinski nel campo della dodecafonia, e cioè mandando all'aria tutta la retorica connessa a tali esperienze. Stanno a dimostrarlo in queste *Metamorfosi* sia i cangiamenti della struttura tematica centrale, sia certi risultati timbrici, particolarmente sensibili negli strumenti a fiato, che si accendono in sonorità taglienti, aggressive, lievitanti, unitariamente tenute a bada dal pianoforte che non concede neppure una nota alla tradizionale ansia solistica.

La novità — al pianoforte era l'autore — è stata accolta con vivo successo di applausi e di chiamate per Zafred e per Massimo Pradella (auguri per la sua nomina a direttore dell'Orchestra Scarlatti), intelligentemente proteso a rilevare i valori per così dire espressionistici ed inediti della partitura zafrediana.

Del pari, ad apertura di programma, Pradella aveva sottolineato quelli più personali di una giovanile partitura di Bartòk, la *suite* dal balletto *Il principe di legno* (1914-1916) interpretata con drammatico intenso fervore e, a chiusura, quelli più schiettamente popolari della *Sinfonia* op. 88 di Dvoràk (conosciuta come quarta, ma che è ormai l'ottava dopo il rinvenimento di quattro sinfonie giovanili).

Successo pieno, quindi, anche per Massimo Pradella, applauditissimo e lungamente festeggiato al podio.

e. v.

Teatro

Atti unici all'Arlecchino

La compagnia di prosa del Teatro italiano (si propone infatti di presentare solo opere italiane) ha messo in scena tre atti unici aventi un filo conduttore: la condizione dell'uomo, d'oggi e di un immaginario futuro, nell'ambito familiare.

In *La sposa cristiana* di Carlo Terron l'uomo iniziando, nella notte di nozze, le sue prime esperienze in famiglia proclama l'egemonia del maschio, ma si piega presto alla legge matriarcale tramandata generazione per generazione alla sposa e che ha i suoi esecutori nei carabinieri vigilanti nel corridoio su cui dà la camera d'albergo. Non si comprende a qual mondo si riferisca Terron con questa sua commedia che da una prima fase naturalistica svolta, con una frattura stilistica troppo sensibile, in una rappresentazione surreale e di oscure allusioni: la metamorfosi dell'uomo in mansueto cagnolino, i militi stazionanti nell'oscuro corridoio. E non sapremmo dirvi se la «sposa cristiana» sia il simbolo dell'antico stadio matriarcale o la tradizione superstiziosa, avallata dalla legge nella società, o il ritratto dell'autoritarismo che si presenta sotto l'insegna della religione («L'idea più utile ai tiranni, è l'idea di Dio» si legge in *Rosso e nero* di Stendhal).

Più concretezza ed efficacia poetica ha *Vita privata di Bob Bellafronte* di Giorgio De Maria che propone l'immagine dell'alienazione e della solitudine dell'uomo in una città deserta per l'esodo di Ferragosto, i cui pochi e desolati abitanti hanno le apparenze e l'immobilità di manichini.

Immagine che si concretizza con una scena in famiglia ove agisce solo un attore (la moglie ed i figli sono manichini), che tenta invano la comunicazione con i suoi familiari, fissi in vuoti sguardi, con un ossessivo vaniloquio sui futili e aridi problemi che suscita oggi l'industrializzazione della cultura e la ricerca di un benessere visto solo come conquista del frigidaire, dell'automobile.

Piuttosto debole *La rivolta dei giovani* di Guido Rocca, che prospetta paradossalmente un futuro con vecchi ringiovaniti e resi immortali da portentosi farmaci che strappano le belle donne e altre ambite conquiste ai giovani.

Lo spettacolo appare come il frutto di appassionate fatiche del regista Luigi Pascutti e degli attori: Gianni Musy, efficace nel lavoro del De Maria; Sandro Pellegrini; Tiziana Casetti; Laura Gianoli ed Enzo Cerusico.

Da stasera le repliche.

vice

Cinema

Il caso del cavallo senza testa

Prodotto da Walt Disney e diretto da Don Chaffey, *Il caso del cavallo senza testa* s'indirizza decisamente al pubblico dei più piccini, che forse si riconosceranno volentieri nei protagonisti della storiella cinematografica: ragazzi d'ambo i sessi, abitanti d'un tranquillo e povero villaggio francese, i quali arrivano a sconfiggere, fornendo risolutivo sostegno alla polizia, una banda di rapinatori, e a recuperare il maltolto: dieci milioni di nuovi franchi, trafugati da un treno. Quanto al cavallo del titolo, si tratta ovviamente d'un quadrupede di legno, anzi d'un rottame di giocattolo, che ha pur esso la sua parte nella vicenda, insieme con una masnada di cani veri e ottimamente ammaestrati, agli ordini della bambina più vivace e intraprendente del gruppo.

Anche per gli scopi che si propone, il raccontino è forse un po' troppo infantile. Gli interpreti minorenni sono comunque disinvolti. Tra quelli che hanno raggiunto da tempo l'età della ragione, si notano Jean-Pierre Aumont, nei panni di un angelico tutore dei beni privati, Herbert Lom, Leo McKern. Alla colorata favoletta si accompagna un modesto disegno animato, proveniente dalla stessa fabbrica, e il cui principale personaggio è un minuscolo elefantino. Le idee scarseggiano, a Disneyland.

ag. sa.

Fammi posto, tesoro

Nicola sposa Bianca, non appena il tribunale stabilisce che la sua prima moglie, Helene, dispersa nel Pacifico da cinque anni, è legalmente morta. Ma la naufraga ricompare all'improvviso, più bella e più vogliosa, protestando ogni diritto, compreso quello all'esclusivo amore del marito. Questi, bigamo suo malgrado, l'accoglie a braccia aperte, ma è incapace di sbrigarsela con la seconda moglie, che, impaziente e stizzosa, attende invano di consumare la prima notte.

Questa, in sintesi, la trama della commedia di Bella e Samuel Spewack, che il regista Michael Gordon ha portato sullo schermo con sufficiente brio, arricchendola di qualche trovatina extra-teatrale, come la vertiginosa *gimkana* automobilistica, ma inclinandola spesso nel patetico, con le due piccole, ignare figliolette della rediviva, Doris Day regge simpaticamente il suo personaggio, indulgendo però troppo alle lagrimucce. Polly Bergen è la sua cospicua rivale. James Garner sempre esterrefatto per quanto gli accade intorno, non merita, in sostanza, nessuna delle due.

Colore.

L'ammiraglio è uno strano pesce

Un mite ometto, appassionato di fauna marina un giorno ruzzola in mare ed invece di annegare si trasforma in uno strano pesce con occhiali. Perduta la moglie a seguito d'questa precipitosa metempsicosi, trova di che consolarsi con un grazioso pesciolino femmina. Quando gli Stati Uniti entrano in guerra contro la Germania, nel secondo conflitto mondiale, l'occhialuto pesce, che non ha perduto la facoltà di parlare e per di più sa emettere, fatto insolito e per un pesce e per un uomo, tremendi e rimbombanti ruggiti, si mette al servizio della marina conducendola in vittoriose battaglie contro i sommergibili tedeschi. Strabilia compatrioti e nemici e si guadagna i galloni di ufficiale.

Il film, che parzialmente si offre in cartoni animati, racconta le vicende in chiave parodistica: le idee sono abbastanza scarse, quelle poche offrono soluzioni puerili. Dubitiamo persino che possa divertire i ragazzi. Il regista è Arthur Lubin, gli attori sono Don Knotts, Andrew Duggon e Karol Cook, fra gli altri.

vice

Già in cantiere il XV Festival di Sanremo

SANREMO, 24

Il XV Festival della canzone italiana si svolgerà a Sanremo il 28, 29, 30 gennaio 1965. La società A.T.A. organizzatrice della manifestazione, ha già reso noto il regolamento generale che reca inoltre le norme di partecipazione, svolgimento ed esecuzione del prossimo Festival. Il regolamento non si discosta, in sostanza, da quello del Festival 1964 che ha ottenuto un ottimo successo.

La partecipazione è riservata ad autori e compositori di nazionalità italiana: l'iscrizione delle canzoni dovrà essere effettuata — entro il 21 ottobre 1964 — esclusivamente da case editrici musicali iscritte alla SIAE alla data del 30 giugno 1963.

Le canzoni iscritte saranno vagliate a cura dell'organizzazione, che ne sceglierà un massimo di 24: le 24 canzoni scelte saranno presentate le sere del 28 e del 29 gennaio 1965 e le giurie costituite nelle sedi esterne designeranno, a mezzo di votazioni, le 12 che nelle due serate avranno ottenuto il maggior numero di preferenze. Le 12 canzoni così designate verranno presentate nella serata finale del 30 gennaio e, sempre in base alle votazioni delle sole giurie esterne, sarà proclamata la canzone vincitrice del Festival.

La suddivisione delle canzoni per la loro esecuzione nelle due serate avverrà a giudizio della organizzazione: l'ordine di esecuzione delle canzoni in tutte e tre le serate sarà stabilito con sorteggio pubblico effettuato da un notaio. La scelta dei cantanti, l'attribuzione ed il numero delle canzoni agli stessi, verranno stabiliti a giudizio dell'organizzazione.

contro canale

Rischi dell'«atto di fede»

«Non si aspettò il 1961 per mischiare la farsa alla tragedia», ha rilevato ieri sera il commentatore, nella parte iniziale della seconda puntata del ciclo Gli italiani nel cinema italiano *Già: ma non è per nulla un vanto. La farsa stride quando le ferite sono ancora aperte e la battaglia continua. Proprio sulla via ridanciana della farsa cominciò, infatti, il tentativo di ridurre la lezione morale del neorealismo a una formula, per distorcere lo spirito della Resistenza e preparare il terreno a una qualunquistica acquiescenza alla restaurazione neocapitalistica. In questo senso, si può dire che il cinema italiano pur continuando a registrare le vicende del paese, ne riflettè l'involuzione e di questa involuzione si fece, in parte, strumento.*

Questo è risultato abbastanza chiaro, ieri sera, nell'alternarsi delle sequenze tratte da film tanto diversi: si è visto quanto scarso sia stato, nel complesso, l'impegno di ricerca e di riflessione sui motivi che animarono la lotta armata, sul travaglio da cui essa nacque e di cui si materiò, sui modi in cui si svolse, e si è visto anche come ci si sia orientati, spesso, di più verso la cronaca, capace di attingere se mai alla protesta, o addirittura verso un generico «perdono» diretto a mettere implicitamente, tutti nel novero dei «poveracci».

Proprio in questa dimostrazione, secondo noi, ha finito per risiedere l'obbiettivo interesse di questa puntata, che in questo senso ha confermato la validità della fatica di Blasetti. Sarebbe stato necessario, però, sottolineare questa indicazione nel commento, anche per legittimare le scelte operate che hanno dato assai più spazio a film come Il federale *o* Vivere in pace *che ad altri come* Achtung banditi! *o addirittura il grande* Paisà. *E, invece, qui gli autori hanno rivelato una debolezza: essi hanno continuato a presentare tutto sullo stesso piano come se cinema e storia coincidessero puntualmente.*

E' vero, Blasetti ha dichiarato di non voler azzardare giudizi. Ma, a parte il fatto che i giudizi scaturiscono appunto anche dalle scelte, non si può negare che, in realtà, il commento abbia finito per prendere posizione quando ha affermato che il cinema attingeva, complessivamente, a «una amara condanna e alla pietà». Questo può essere vero: ma la Resistenza non può essere riassunta in un simile bilancio. Essa fu anche slancio di rinnovamento che alimentò gli anni successivi e si maturò in consapevolezza che la battaglia non poteva affatto dirsi finita, chiusa col 25 aprile (e, d'altra parte, è solo un caso che, in fine, nessun film abbia rievocato le giornate della insurrezione?).

Non vorremmo che Blasetti e i suoi collaboratori avessero mantenuto queste posizioni per ribadire, ad ogni costo, l'iniziale «atto di fede» nel cinema italiano, chè in questo caso, davvero si rischierebbe di finire nella asserzione velleitaria. Ma di questo avremo meglio conferma o smentita nelle prossime puntate.

g. c.

Sophia Loren in una nuova edizione di «Sangue e arena»

CITTA' DEL MESSICO, 24.

Una nuova riduzione cinematografica del romanzo di Blasco Ibanez, *Sangue e Arena* sarà girata con Sophia Loren, Sara Montiel e probabilmente Tony Curtis dalla Monctezuma Films e dalla Joseph Schenk Enterprises.

Gli esterni saranno girati in Spagna, tutto il resto della lavorazione del film avverrà in Messico.

La terza Primavera napoletana

NAPOLI, 24.

Sotto il patrocinio del Comune di Napoli, è stata indetta la terza edizione della Primavera napoletana della canzone che si svolgerà a Napoli tra fine maggio e la prima decade di giugno.

Il programma prevede l'allestimento di vari spettacoli d'arte relativi alla musica leggera, ed in particolare alla canzone napoletana, nei quali verranno anche inseriti i finalisti del rituale concorso per nuove voci e nuove canzoni, che verranno lanciate.

Si aggiunge ancora al ciclo di manifestazioni il *ciak n. 1* inquadrato nelle bellezze naturali di Napoli. Inoltre, una originale *gimkana* automobilistico-canora *Il ratto delle Sabine*, si inserisce nel già vasto calendario. A conclusione delle manifestazioni, nel corso di una serata di gala, verrà assegnato il «Trofeo primavera» a personalità dell'arte.

Bolognini girerà «La donna è una cosa meravigliosa»

Mauro Bolognini darà, il 20 maggio prossimo, il primo giro di manovella del film *La donna è una cosa meravigliosa*: Sandra Milo sarà la protagonista.

La sceneggiatura è di Tonino Guerra, Giorgio Salvioni e dello stesso Bolognini. Il film è prodotto da Morris Ergas, Federico Fellini e Angelo Rizzoli.

RAI TV programmi

TV - primo

17,00	Sport	Premio «Fiera» di trotto
17,45	La TV dei ragazzi	a) Finestre sull'universo: b) Teletris: c) Alvin
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,20	Tempo libero	trasmissione per i lavoratori
19,50	Sette giorni	al Parlamento
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Adriano Clan	Un programma con Adriano Celentano.
22,15	Il giglio di quell'amore	Programma sulla Resistenza a cura di Alfonso Gatto. Realizzazione di Vittorio Cottafavi
23,00	Rubrica	religiosa
23,15	Telegiornale	della notte

TV - secondo

10,30	Film	(solo Milano)
13,00	«Milano ore 13»	
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Incontro	con Arthur Schlesinger
22,05	La parola alla difesa	«La lunga notte»
22,55	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento agonistico - Al termine: Notte sport

Adriano Celentano: a lui e al suo clan è dedicata la trasmissione in onda alle 21 sul primo canale.

Radio - nazionale

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche del mattino; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Una ingenua della Sierra, di Bret Harte; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Edward Elgar; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Documenti sul XXV Aprile; 13,30: Zig-Zag; 13,45: Un disco per l'estate; 14: Musica da camera; 14-14,15: Trasmissioni regionali; 14,15: Motivi di festa; 15,15: Le manifestazioni sportive di domani; 15,30: Motivi di festa; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17: Arrivo del giro ciclistico della Toscana; 17,15: Musica per archi; 17,30: I concerti per la gioventù; 19: Musica da ballo; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Nel ventennale della Resistenza - La Repubblica dell'Ossola; 20 e 55: Canti della Resistenza Europea; 21,40: L'Angelo della sera, radiodramma di Fiorino Soldi; 22,30: Musica da ballo.

Radio - secondo

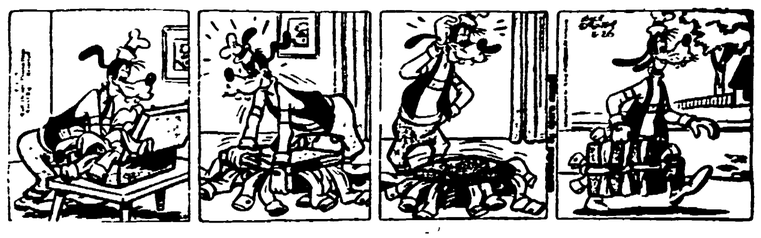
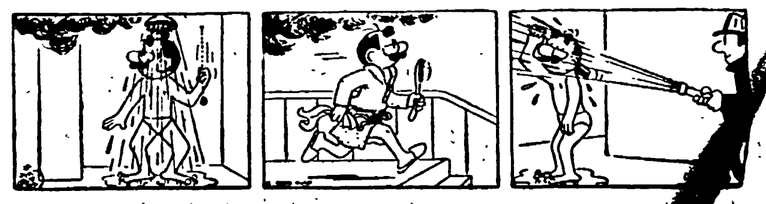
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30,; 7,30: Benevenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Eugenia Foligatti; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Un disco per l'estate; 9,15: Ritmo-fantasia; 10,55: Un disco per l'estate; 11,10: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 11,55: Un disco per l'estate; 12,05-12,30-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14-14,15: Trasmissioni regionali; 14,15: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,30: Concerto in miniatura; 16: Un disco per l'estate; 16,15: Rapsodia; 16 e 35: Rassegna degli spettacoli; 16,50: Ribalta di successi; 17,05: Musica da ballo; 18,35: Dall'Ippodromo di San Siro in Milano «Gran Premio della Fiera»; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Brevi incontri; 20,35: Adriana Lecouvreur di Francesco Cilea; 21,35: Io rido, tu ridi;

Radio - terzo

17: Lena e Leonce, tre atti di George Büchner; 18,05: Anonimo del XIII secolo; 18,30: La Rassegna, cultura nordamericana; 18,45: Giovanni Battista Martini; 19: Nel ventennale della Resistenza ricordo del Congresso del C.L.N. (Bari, gennaio 1944); 19,30: Concerto di ogni sera. Georg Philipp Telemann, Louis Spohr, Richard Strauss; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40 Wolfgang Amadeus Mozart; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

TOPOLINO di Walt Disney



OSCAR di Jean Leo